

IL DENARO VENEZIANO ANONIMO "XPE SALVA VENECIAS" (856-875?)

di Luigi Feruglio

Situazione storica

Tutta la storia dell'Europa degli anni anteriori al 1000 si fonde con la leggenda. La caduta dell'Impero romano nel 472 causò una grande confusione in ogni parte del mondo allora conosciuto, e numerose orde di barbari, che fino ad allora erano state trattenute al di là dei confini, si introdussero in Italia saccheggiando le città e devastando i campi. Molti abitanti delle ormai inabitabili città di Padova, Verona, Aquileia ed Altino, nonché i poveri contadini delle terre dell'*ex X regio Venetia et Histria*, cercarono rifugio nelle numerose isole della laguna, fondando le città di Grado, Eraclea, Murano, Torcello, Rialto, Malamocco, Chioggia e Pellestrina, che per molti decenni vissero con la pesca ed il mercato del sale. Ben presto, tra queste, le comunità sorte a Rivoalto (l'odierna Rialto, a Venezia) iniziarono ad avere il predominio economico e politico sulle altre. Era nata la città di Venezia⁽¹⁾. Quello che seguì è cosa nota: l'ascesa del commercio in Oriente, i contatti con l'Impero d'Occidente e di Bisanzio, il raggiungimento dell'autonomia ed il primato nel Mediterraneo, primato che Venezia manterrà fino al 1300-1400. Ma i primi momenti della vita di questa città non furono affatto gloriosi, anzi si può dire che nessun popolo ebbe mai tante difficoltà per stabilirsi in un luogo.



Figura 2 - La seconda moneta autonoma anonima della zecca veneta risale al periodo 1002-1024 (proposto dopo la scoperta di un denaro di Ottone III del 1000 circa) ed ha leggenda CRISTUS IMPER(AT). L'aspetto di questo denaro scodellato è simile a quello della prima emissione anonima; senza dubbio anche per la coniazione di questa moneta, più comune rispetto alla precedente, vi fu l'occasione di un ulteriore distacco dall'autorità imperiale, anche se già con Corrado II (salito al trono nel 1026), ricompare il titolo imperiale sulle monete. (da R. Paolucci, *Le monete cit.*, pag. 156).

Le origini di Venezia sono state mirabilmente descritte da John Ruskin nel secolo scorso, nel suo capolavoro, *Le pietre di Venezia*: "La scena è spesso profondamente opprimente, anche nei giorni nostri, che ogni pezzo di terra emersa porta qualche frammento di bella architettura; ma per sapere quale essa fu una volta, segua il viaggiatore con la sua gondola, verso sera, i meandri di qualche canale deserto, lontano in mezzo alla malinconica pianura; allontanati egli, nella sua fantasia, lo splendore della grande città che si stende lontano, e le mura e le torri dell'isola che gli sono vicine; e così attenda, finché il rivestimento luminoso del tramonto si sia ritirato dalle acque, e il nero deserto della loro piaga giaccia nella sua nudità sotto la notte, senza sentieri, senza conforto, infermo, perduto in nero languore e pauroso silenzio, tranne là dove i rivoletti vanno a impantanarsi negli stagni senz'onda, e gli uccelli marini svolazzano sui margini con uno strido di domanda; ed egli sarà allora capace di entrare in qualche modo nell'orrore dell'anima con questa solitudine fu anticamente scelta dall'uomo per farne sua dimora"⁽²⁾.

Le emissioni monetarie

Le prime monete battute a Venezia portano il nome di Ludovico I il Pio (814-840) e molti sono concordi nell'affermare che la prima zecca fu istituita a Rivoalto verso l'anno 820. Sono di fattura molto semplice, nello stile delle altre emissioni franche: al dritto vi è una croce e l'iscrizione con il nome dell'imperatore, al rovescio il nome della zecca (VENECIAS o VENECIAS MONETA); sono denari d'argento. Nella stessa tipologia furono conati denari a nome di Lotario I (840-855), un po' più leggeri e con leggenda del rovescio VENECIA. Queste prime monete (catalogate dal Paolucci a pagg. 152-153) sono al giorno d'oggi estremamente rare anche se, data la loro ininfluenza artistica, sono poco ricercate; tuttavia hanno una importanza notevole sia considerandole come emissioni di una nuova zecca, sia anche all'interno del sistema monetario carolingio.

E' interessante notare come le monete di Venezia, fino al 1125, portano il nome dell'imperatore d'Occidente (tranne due emissioni anonime, tra le quali quella con leggenda XPE SALVA VENECIAS) e non quello d'Oriente, come farebbe supporre l'andamento dei commerci veneziani. Però bisogna tenere presente che le isole della laguna rimasero per molti secoli a metà tra l'influenza dei due Imperi, e tranne alcuni tentativi di indipendenza (testimoniati dalle due emissioni anonime, quella in esame della seconda metà del IX secolo, ed un'altra, con leggenda CRISTUS IMPER dell'inizio dell'XI secolo) essa rimase fedele politicamente all'imperatore franco, ed economicamente a quello di Bisanzio (figura 2).

E' infine da notare che dopo l'emissione anonima del IX secolo, e fino all'anno 1000 circa, quindi per oltre un secolo, non si hanno testimonianze monetali per Venezia. Nonostante accurate ricerche, non si sono ancora potute immaginare le cause che portarono questa interruzione di coniazioni, né esistono documenti dell'epoca che lo possano spiegare. Cronologicamente, dunque, l'emissione con XPE SALVA VENECIAS conclude il primo periodo di attività della zecca, che riaprì solo con Ottone II o III alle soglie del nuovo millennio.

L'emissione anonima (856-875?)

Questa moneta (figura 1) ha posto agli studiosi non pochi interrogativi sin da quando è stata rintracciata per la prima volta, nel secolo scorso⁽³⁾. E' un estremamente raro denaro in argento, del peso medio di 1,656 grammi, diametro circa 20 millimetri, titolo 770 millesimi, catalogato dal Gamberini⁽⁴⁾ al n. 4, e dal Paolucci⁽⁵⁾ a pag. 154, n. 1. La moneta presenta al dritto una croce accantonata da quattro globetti e la leggenda D S CVNSERVA ROMANO IMP, mentre al rovescio la figura stilizzata di un tempio (detto carolingio) con quattro colonne, frontone triangolare, due croci sopra e al centro, e la leggenda XPE SALVA VENECIAS. Le traduzioni delle due leggende, indispensabili per poter dare



Figura 1 - La moneta "autonoma" veneziana, rarissima (manca infatti anche nella collezione Colloredo-Mels di Udine, ritenuta una delle maggiori in Italia dopo quella di Vittorio Emanuele III); quasi tutti i pezzi conosciuti sono di conservazione generalmente buona, e ciò fa supporre che non abbiano circolato molto. E' abbastanza difficile rintracciare, soprattutto per il periodo altomedioevale, monete in buono stato di conservazione, soprattutto se esse potevano essere spese in un Impero tanto esteso come quello dei Franchi. La nostra moneta, invece, sembra essere stata usata relativamente poco. I migliori esemplari, oggi conosciuti, sono quelli conservati al British Museum di Londra ed al Museo Bottacin di Padova. (da R. Paolucci, *Le monete cit.*, pag. 154).

una datazione abbastanza corretta alla moneta sono *Signore, conserva l'Imperatore romano* (al diritto) e *Cristo, salva Venezia* (al rovescio).

La prima cosa che si nota, e che rende il pezzo un *unicum* nella numismatica alto-medievale, è che non è inciso il nome dell'imperatore regnante, ma solo l'appellativo *romano Imp(erator)*. Questa leggenda anomala ha spinto gli autori a formulare diverse ipotesi.

Il primo a trattare approfonditamente questo problema nonché il primo a presentare la rara moneta fu il conte veneziano Nicolò Papadopoli Aldrobandini, il quale nel suo ancora fondamentale contributo alla ricerca numismatica della sua città⁽⁶⁾ propose, come periodo di emissione del raro denaro, gli anni 855-880. Nell'855, infatti, era morto l'imperatore Lotario I, del quale, come accennato, si conoscono esemplari di denari a suo nome diversi dalla moneta in esame. Partendo da questa supposizione, il grande studioso credette di intuire, nella leggenda generica ROMANO IMP un tentativo di indipendenza dall'autorità imperiale del giovane popolo lagunare proprio in questi 25 anni (nuovo imperatore era stato eletto Ludovico II). Mancando documenti precisi e soprattutto autentici⁽⁷⁾ riguardo a questa possibilità, e tenendo presente che, effettivamente, i Veneziani da molto stavano ricercando la libertà, la tesi del Papadopoli può ritenersi valida, ed in linea di massima è ancor oggi la più accreditata, nonostante abbia ormai un secolo. Un altro elemento che conferma questa posizione è il decreto, disposto dallo stesso Ludovico II, secondo il quale le

monete, d'ora in avanti, non dovevano più portare su un lato intero il nome della città emittente (come VENECIAS o VENECIA).

La seconda tesi riguardo al ROMANO IMP è di alcuni decenni dopo ed è stata portata avanti dal noto studioso di cultura e storia, nonché di numismatica veneziana Roberto Cessi. Secondo il suo parere, quel ROMANO indica una persona ben precisa, e cioè l'imperatore d'Oriente Romano I, che tenne il trono dal 914 al 944. Ci sarebbe per cui stata la volontà dei Veneziani di affiancarsi al potere orientale piuttosto che all'occidentale, la qual cosa era sì possibile e desiderabile nelle menti dei lagunari, ma difficilmente realizzabile. Venezia, infatti, era ancora nell'ambito del Sacro Romano Impero, almeno politicamente, e i suoi contatti con il mondo bizantino ed arabo si limitavano probabilmente ad un interesse di tipo commerciale. Venezia cercava di raggiungere l'indipendenza, non desiderava passare da un imperatore ad un altro.

Oltre che su basi storiche, la proposta del Cessi può venire confutata anche da un'analisi strettamente numismatica. Innanzitutto sarebbe molto strano che il nome di un imperatore comparisse su una moneta tipicamente carolingia: infatti sia il titolo, sia il peso, sia anche i soggetti dei due

lati corrispondono quasi perfettamente a quelli delle altre monete del periodo franco e in particolare a quelli delle monete di Ludovico II.

Per avere una prova di quanto detto è sufficiente confrontare la moneta anonima con un qualsiasi denaro dello stesso imperatore. Prendiamo in considerazione, ad esempio, il denaro per Milano illustrato in figura 3, CNI 16. A parte lo stile, leggermente differente, le due monete sembrano appartenere proprio allo stesso periodo ed alla stessa autorità emittente: anche i caratteri delle leggende sono dello stesso tipo, il carolingio, e sono totalmente diversi da quelli in uso nel X secolo. La somiglianza con l'esemplare, sempre di Milano, CNI 12, illustrato nella figura 4 è ancora più evidente.

Dopo queste analisi sembra ormai possibile affermare che la moneta veneziana deve appartenere al periodo 855-875. Ma se invece fosse posteriore? Ancora una volta il metodo più sicuro per avere una risposta (mancando, come si è detto, di documenti contemporanei) è il confronto con altre monete. Consideriamo nuovamente Milano⁽⁸⁾. Nelle monete degli imperatori successivi a Ludovico fino all'888, generalmente assai più rare di quelle del predecessore, i caratteri fondamentali tecnici (peso e titolo) e la tipologia perman-



